

Economia & lavoro

Sono Ina, Bnl, Mediocredito e tre gruppi esteri

In sei in corsa per Banconapoli

Informatica L'Anasin chiede un piano di rilancio

La cosiddetta «industria delle soluzioni» ha una sua risposta per contribuire alla riduzione della disoccupazione e per farlo ha presentato al governo alcune proposte per un programma di politica industriale nel settore dell'informatica e della telematica. Il Gruppo di lavoro della Presidenza del Consiglio, presieduto dal sottosegretario Arturo Parisi con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero delle Poste e del Lavoro, ha infatti incontrato, nel quadro delle iniziative del Forum per lo sviluppo della società dell'informazione, una delegazione dell'Associazione nazionale delle aziende di servizi di informatica e telematica (Anasin). Nel corso dell'incontro - informa una nota della presidenza del Consiglio - è stato messo in evidenza l'attuale deficit di offerta e domanda del settore, ma sono state anche sottolineate le grandi potenzialità di sviluppo dell'industria delle soluzioni. Per il presidente dell'Anasin, Alberto Tripi, è infatti possibile avviare, soprattutto nel campo occupazionale, una «rivoluzione delle opportunità», grazie a «coraggiosi provvedimenti che assicurino flessibilità nell'impiego delle risorse umane ed elevata qualificazione professionale, con positive ricadute in termini di riconversione industriale». Vengono anche indicate le misure da adottare: l'introduzione di incentivi automatici, come il credito d'imposta in rapporto alle spese sostenute dall'impresa per piani di formazione e per la quota di contributi previdenziali relativi a nuove assunzioni di giovani qualificati; la possibilità di fare maggior ricorso a contratti a tempo determinato e maggiore flessibilità per la costituzione e per la gestione di contratti part-time. L'Anasin chiede maggiore impulso agli investimenti nella pubblica amministrazione, dando seguito alle due direttive sulla semplificazione delle procedure di acquisizione di servizi informatici da parte della Pubblica amministrazione e a quella sulla liberalizzazione dell'accesso alle banche dati. Dal canto suo la presidenza del Consiglio ha assicurato di tener conto delle informazioni e delle proposte acquisite ai fini dell'elaborazione del documento sullo «Sviluppo della società dell'informazione» che sarà alla base degli adempimenti del Forum e della consultazione periodica con le parti sociali e con i soggetti della comunicazione.

In corsa per l'acquisto del Banconapoli c'è un sestetto, formato da tre istituti finanziari italiani (Ina, Bnl e Mediocredito centrale) e tre stranieri (i cui nomi vengono tenuti segreti). Ma i giochi non sono finiti. Altri soggetti, di qui al 20 dicembre, quando si terrà l'asta, potranno aggiungersi, legandosi a uno dei sei attuali candidati. Il plauso di Falcone: «Bene, è irrilevante che concorrano anche soggetti pubblici». La Cariplo: «Ne riparleremo al cda Ina».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sono sei e non cinque, come rende noto la Rothschild, le istituzioni finanziarie che hanno «formalmente espresso un interesse» a partecipare alla vendita del 60% del Banconapoli: tre italiane e tre straniere. Sul fronte interno i nomi sono noti. Si tratta di Ina e Bnl che, pur avendo formalmente presentato domande separate, si muovono sostanzialmente in tandem.

I giochi non sono finiti

L'altra italiana è il Mediocredito centrale che, per ora, viaggia per conto proprio. Sui nomi dei tre stranieri, invece, è buio fitto. Finora sono arrivate solo una pioggia di smentite. «Nessuna offerta per Banconapoli», fanno sapere la tedesca Landesbank, l'olandese Rabobank e la britannica Natwest. «È stato deciso - fa sapere la Rothschild in una nota - di non rivelare i nomi di tali istituzioni al fine di mantenere la necessaria riservatezza e assicurare la massima competitività del processo di vendita».

Il sestetto, comunque, è solo un embrione della cordata che alla fine potrebbe far suo l'istituto partenopeo. I giochi, infatti, sono appena iniziati. Intanto la «manifestazione di interesse» non è vincolante. L'impegno vero e proprio verrà preso solo il 12 dicembre e l'asta comincerà il 20 dicembre. Per ora i sei si limiteranno a prendere in visione le carte fornitegli dalla Rothschild con i conti del Banco e potranno sempre fare marcia indietro. Inoltre altri soggetti potranno aggiungersi ai sei e prenotarsi, anche se per partecipare all'asta dovranno legarsi ad uno dei soggetti che hanno presentato la «manifestazione di interesse».

Fin d'ora però si può dire che la cessione del Banco è destinata a mutare parecchio la mappa del sistema creditizio italiano. Arriverà un gruppo straniero? Questa ipotesi non preoccupa minimamente Giuseppe Falcone, presidente del Banconapoli. «Nessuna valutazione negativa», dice - il sistema bancario italiano è sempre stato tacciato di provincialismo. Per una volta potrebbe essere interessante valutarlo in un'ottica diversa». In ogni modo

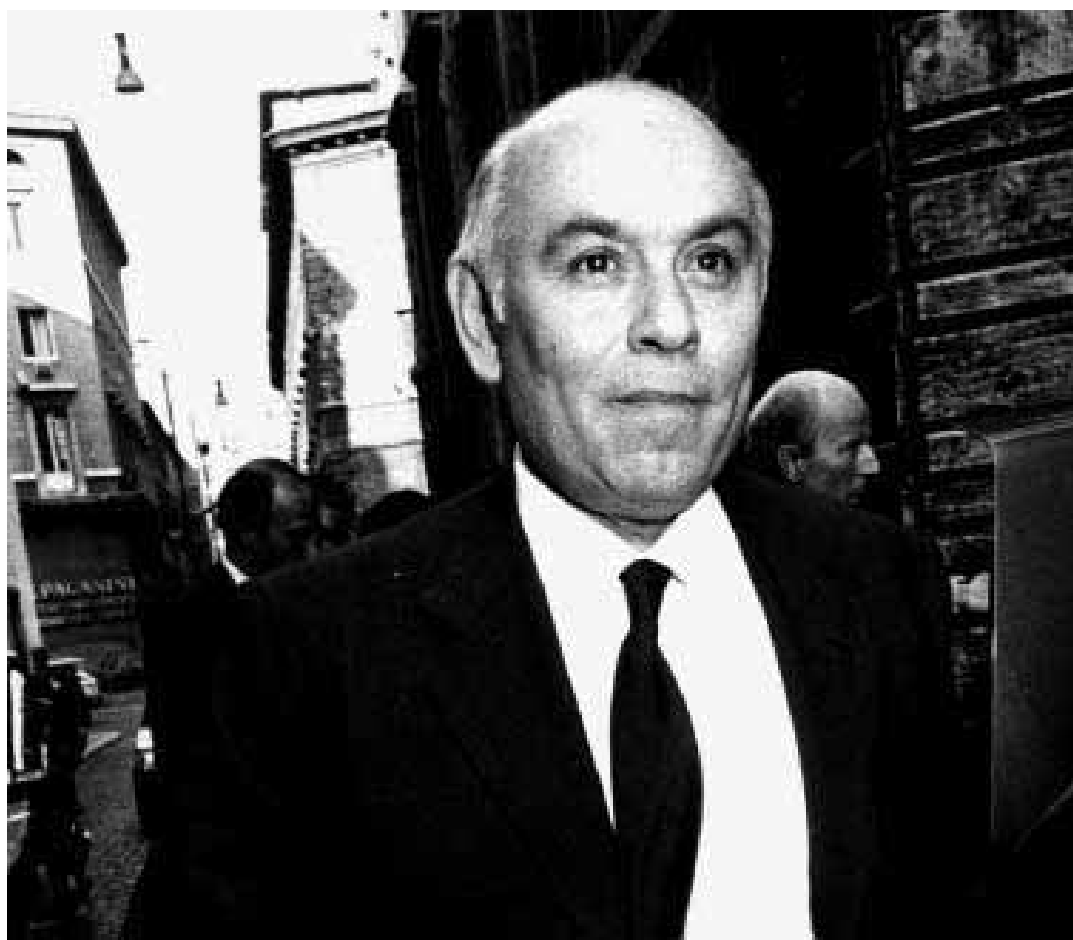
L'eventuale sbarco straniero riguarderà una banca commerciale. È difficile infatti pensare ad una banca d'affari disposta ad accollarsi la rete e il personale del Banco.

L'altro scenario, quello di un'alleanza Ina-Bnl, con eventuali aggiunte successive, apre una serie di interessanti questioni. C'è già chi dice che il Tesoro sta vendendo il Banco a se stesso, visto che Bnl è ancora pubblica e l'Ina non è del tutto privatizzata. Falcone però di fronte a simili perplessità si mostra tranquillo: «La presentazione di sei manifestazioni di interesse dimostra che è possibile costruire un disegno industriale e trasformare l'istituto in un perno per lo sviluppo del Mezzogiorno. Che poi le manifestazioni vengano da soggetti pubblici è irrilevante. Un conglomerato che unisca le attività di *insurance* dell'Ina, quelle bancarie di Bnl e quelle sul credito a medio termine del Mediocredito centrale alla capillare diffusione del Banco nel Sud, è sicuramente un soggetto vincente».

L'altra questione è quella del polo Bnl-Ina. L'alleanza, per ora limitata al Banco, è una novità e prefigura la nascita di una grande *banque-assurance* italiana. Tutto ciò, ovviamente, è ancora fantascienza, ma i due istituti non escludono che una simile possibilità possa concretizzarsi e la dichiarazione congiunta per la valutazione del Banco è un fatto di per sé significativo. Resta da capire cosa ne pensano le tre banche, Imi, S. Paolo e Cariplo, che, col 3% ciascuna, sono azioniste dell'Ina.

Cariplo: l'Ina è libera

Ieri, il direttore generale Imi, Rainer Masera e il presidente Cariplo, Sandro Molinari, uscendo dall'esecutivo Imi, dove la questione Banconapoli non è stata trattata, si sono tenuti sulle generali. «La questione - hanno detto - sarà esaminata in sede di cda Ina». Poi Molinari ha aggiunto: «Ognuno è libero di valutare le opportunità che si presentano. E l'Ina, finché non ha preso accordi con noi, è libera, come del resto lo siamo noi».



Salvatore Ligresti

Passa al 3,87% la quota Cir controllata da Giribaldi

L'imprenditore monegasco Luigi Giribaldi ha aumentato la sua partecipazione nella Cir, la holding industriale quotata del gruppo De Benedetti. Secondo quanto risulta dalle comunicazioni periodiche alla Consob, diffuse in Borsa, al 7 novembre scorso la partecipazione era del 3,87% (detenuto tramite la Banque du Gothard) contro il 2,17% che risultava al 25 ottobre, data del primo ingresso di Giribaldi nel capitale Cir. L'imprenditore monegasco ha anche messo insieme il 15% circa del capitale Cofide, la holding che controlla la Cir. Giribaldi non ha mai spiegato con chiarezza le finalità del suo investimento nelle due società del gruppo De Benedetti, che negli ultimi tempi in Borsa hanno avuto un andamento molto irregolare, ma tendenzialmente rialzista sia per i riflessi della cessione Valeo, sia per l'ipotesi, che non ha avuto conferma ma è largamente diffusa sul mercato, di una fusione tra le due finanziarie.

IL CASO. Voci di scalata alla Premafin dopo l'ultimatum dell'Isvap

Sai, l'ultima battaglia di Ligresti

DARIO VENEGONI

MILANO. Questa volta il cerchio sembra davvero stringersi inesorabile attorno a Salvatore Ligresti. Dopo la condanna definitiva, inflittagli dalla Cassazione, a 2 anni e 4 mesi nel quadro dell'inchiesta Eni-Sai, al finanziere siciliano è giunto un autentico ultimatum dall'Isvap, l'autorità che vigila sulle assicurazioni. L'Isvap, peso atto che il finanziere siciliano ha perso, in seguito alla condanna, i «requisiti di onorabilità» richiesti agli amministratori delle compagnie operanti in Italia, ha dato al consiglio della stessa Sai un mese di tempo per nominare un altro presidente e un altro amministratore delegato. In caso contrario, si intuisce, si potrebbe arrivare anche al commissariamento della società.

Un atto dovuto

Quello dell'Isvap era un atto dovuto, in larga misura atteso. Ligresti stesso se lo aspettava. Quello che forse non si aspettava è il secondo siluro che l'Isvap gli ha indirizzato, affermando che dopo la condanna deve intendersi congelato il diritto di voto in assemblea delle sue azioni. Ligresti, dunque, non solo perderebbe la presidenza, ma anche il controllo della Sai, che è poi quanto gli resta dell'immenso impero fatto di mattoni e di miliardi che faceva del finanziere siciliano fino a pochi anni fa uno degli uomini più ricchi del paese.

Ancora nel 1988 dipendevano dalla sua famiglia la Sai, la Grassetto (che era una delle prime impre-

se di costruzioni), l'autostrada Torino-Milano, la Pozzi-Ginori, gli alberghi Ata e Interhotels, una catena di cliniche private che fatturava un'ottantina di miliardi l'anno, la stazione televisiva Telelombardia, oltre a partecipazioni di minoranza che gli assicuravano un posto in prima fila nell'azionariato di alcune delle principali società italiane, da Mediobanca (di cui fu consigliere), alla Editoriale, alla Euralux (la finanziaria che figura tra i primi azionisti delle Generali), alla Firelli, alla Montedison, alla Cir, alla Ferruzzi, all'Italmobiliare, alla Gaic.

La crisi edilizia ha fatto da detonatore alla disintegrazione di un simile concentrato di ricchezza e di potere. Ligresti ha costruito palazzi come funghi, soprattutto a Milano, ipotizzando una crescita economica che non c'è stata. Le sue torri, che circondano la città praticamente lungo tutti i principali assi di accesso, sono ancora oggi in gran parte desolatamente inutilizzate. Il gruppo ha dovuto cedere al migliore offerente uno dopo l'altro tutti i pezzi del suo impero per far fronte agli astronomici oneri finanziari derivanti dal congelamento di un simile patrimonio immobiliare (ancora all'ultima assemblea la Premafin slinava di avere in carico immobili per circa 1.200 miliardi, a fare da contrappeso ad altrettanti miliardi di debiti). Con la differenza che i primi sono virtuali (e infatti in tutto il '95 il gruppo ha ricavato dalla vendita meno di 26 miliardi) e i secondi, al contrario, quanto mai

concreti, tanto da costare circa 130 miliardi di oneri finanziari l'anno.

Messa in liquidazione la Grassetto, alla capogruppo Premafin rimane in carico essenzialmente il 43,8% della Sai, che però è da tempo affidato in garanzia a mediobanca, che sta organizzando la ristrutturazione del debito del gruppo. Ligresti ha conservato a sé il diritto di voto, e sono state quelle azioni che gli hanno consentito di conservare la presidenza della compagnia e di difendere il fido Fausto Rapisarda nell'incarico di amministratore delegato.

All'ultimo sangue

Con la sua lettera al consiglio Sai, l'Isvap minaccia proprio questo diritto di voto. Ligresti ha messo alla frusta un piccolo esercito di legali, nel tentativo di dimostrare che l'interpretazione dell'organo di vigilanza è inaccoglibile, in quanto il diritto di voto alle assemblee della compagnia non è esercitato da lui personalmente, ma da una finanziaria quotata in Borsa.

È una battaglia all'ultimo sangue: se perde la Sai Ligresti diventa un ricco pensionato e nulla più. Un pensionato, tra l'altro, che ha già fatto quasi 5 mesi di galera per tangenti, e che è condannato in via definitiva a oltre 2 anni.

La Borsa ha fiutato l'affare. La Sai presidia una importante fetta di mercato, ed è controllata dalla Premafin, che rischia di perdere il suo azionista di controllo. Di qui l'assalto ai titoli della finanziaria, schizzati del 10%, in mezzo a voci di una vera e propria scalata.

Maccanico: Stet al Tesoro senza oneri per lo Stato

L'operazione di trasferimento al Tesoro delle partecipazioni detenute dall'Iri nella Stet «non comporta l'assunzione di oneri incongrui per lo Stato, poiché riguarda le società di cui lo Stato è azionista unico, nelle quali le passività sono comunque interamente garantite dallo Stato». Lo ha detto il ministro delle Poste, Antonio Maccanico, davanti ai senatori della Commissione Lavori Pubblici. In pratica Maccanico ha sottolineato che il passaggio di una quota di debiti dall'Iri al Tesoro legata al trasferimento delle azioni detenute in Stet, non muta la natura del debito stesso visto che, comunque, il garante finale resta il Tesoro. Avvenuto il trasferimento delle azioni Stet al Tesoro, «questi provvederà a dismetterle dopo che si siano realizzate le condizioni di legge. La dismissione - ha affermato il ministro - avverrà secondo le procedure ordinarie per l'alienazione delle partecipazioni dello Stato, previste dalla legge n. 474 del 1994 e con i consueti presidi posti per la trasparenza delle operazioni». In preparazione dell'operazione di dismissione il Tesoro «potrà adottare quei provvedimenti ritenuti utili per la massimizzazione del ricavo e, in particolare, procedere alla fusione tra Telecom Italia e Stet, secondo quanto già concordato in sede comunitaria».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.101	0,00
MIBTEL	10.415	1,07
MIB 30	15.633	1,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMMOBIL		1,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		-2,29
TITOLO MIGLIORE		
PREMAFIN		13,83
TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W		-40,00
LIRA		
DOLLARO	1.512,58	-3,27
MARCO	1.006,71	0,23
YEN	13.582	-0,02
STERLINA	2.532,36	5,13
FRANCO FR.	297,61	-0,14
FRANCO SV.	1.192,32	0,52
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,24
AZIONARI ESTERI		-0,24
BILANCIATI ITALIANI		-0,06
BILANCIATI ESTERI		-0,07
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,19
OBBLIGAZ. ESTERI		0,09
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		5,07
6 MESI		5,98
1 ANNO		5,77

Per Tancredi Bianchi (Abi) privatizzare per superare la crisi del settore bancario

Treu: più flessibilità in banca

ROMA. Ben presto si parlerà di come gestire gli ammortizzatori sociali nel settore bancario per il quale, ha spiegato il ministro del lavoro Tiziano Treu, si possono pensare anche strumenti nuovi: «C'è una norma che è stata inserita e approvata nella finanziaria, ora all'esame del Senato, per allargare gli strumenti di ammortizzazione sociale», spiega a margine del convegno organizzato a Roma da Effebeffe, l'associazione per la formazione bancaria e finanziaria.

Treu, durante una pausa del convegno si è incontrato con il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi ed i due hanno deciso di rivedersi al più presto per approfondire le indicazioni gestionali della norma. «È positiva», ha osservato Treu, l'apertura a discutere». Infatti, ha aggiunto, «perché la norma funzioni bisognerà aspettare gennaio, ma nulla vieta ci si pensi prima». Negli strumenti ogni settore, anche quello bancario, potrà intro-

NOSTRO SERVIZIO

durre delle novità: «La tipologia sarà lasciata alle parti che potrebbero anche inventare delle combinazioni nuove. Noi non pensiamo vadano regolati con legge tutti i dettagli: ciò che va bene per la siderurgia non necessariamente va bene per le banche. Si possono fare delle combinazioni diverse, con flessibilità».

Soluzioni originali

Intervenuto al convegno su «Globalizzazione e strategie competitive della banca: la risposta formativa» il ministro ha invitato a guardare positivamente all'allargamento dei mercati ed all'innovazione tecnologica. I due fattori mettono in risalto «l'importanza della formazione che è al primo capitolo del patto sul lavoro». La «grossa responsabilità nella formazione continua è di aziende e sindacati. Lo Stato dà solo degli standard, come la certificazione, il resto deve essere affidato ai privati». Il maggiore investimento in formazio-



Tiziano Treu

ne, ha concluso, «si lega anche ad un aumento di mobilità, non solo di conoscenze, ma anche fisica».

Bianchi: «privatizzare»

Da parte sua il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi ha legato la crescita della formazione al mutamento dell'assetto creditizio: «senza privatizzare il sistema bancario non faremo passi avanti neanche sulla formazione». Secondo Bianchi l'adatta-

mento ai cambiamenti «non è più un problema che si può risolvere con qualche uomo in più ed un po' di capitale. Ora servono conoscenze che prima non erano richieste». «Nessuno può eccellere in tutto, si può essere eccellenti solo in qualcosa, ed ora questo vale anche per le banche». Grazie alla formazione, ha proseguito il presidente dell'Abi, gli istituti italiani possono recuperare la posizione di avanguardia che avevano nel Rinascimento. Bianchi fa un esempio: «la moneta unica siamo stati gli unici ad averla gestita, 500 anni fa, non possiamo ora lasciarla agli altri, dobbiamo entrare da subito, nella prima fase». Per centrare l'obiettivo, ha osservato Bianchi, Bankitalia «sta facendo il suo dovere diminuendo i tassi di interesse: almeno due o tre parametri di Maastricht su cinque dipendono dalla banca centrale. Gli altri sono dovuti al bilancio pubblico: saremmo contenti di pagare la tassa per entrare in Europa, ma guai se la pagassimo e poi mancassimo l'appuntamento».



63

HABITAT

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: balze@hbcc.it